MARGHERITA CORRADO - ANNA MARZIA GENTILE

Fortune calabresi di San Teodoro di Amasea: dalle fibule altomedievali con lamine bratteate agli stemmi civici di età moderna

In pieno VII secolo, sulle lamine bratteate d'oro o d'argento dorato connesse alle fibule ferma-mantello cosiddette 'a scatoletta' **(fig. 1)**[1], d'uso prettamente femminile[2], fabbricate nel Levante ma diffuse anche nelle regioni dell'Occidente bizantino (Bulgaria, Montenegro, Albania, Italia)[3], le scene tratte dal ciclo della vita di Cristo furono sostituite dal-

---

[1] Cfr. M. DELLE ROSE, s.v. *Bratteato*, «Enciclopedia dell'Arte Medievale», II, Roma 1992, pp. 705-711. Nel caso in esame, la sottile lamina d'oro a profilo circolare, decorata a sbalzo, è posta al centro di un contenitore discoidale in lamina d'argento dotato, sulla faccia superiore, di un'apertura di diametro appena più ridotto che ne rende visibili il motivo decorativo e la relativa cornice ma non i margini esterni, lisci e ritagliati irregolarmente. La scatola, colma di una polvere sottilissima (talco? pomice?) impastata forse con gesso, atta a bloccare la bratteata nella posizione corretta, è chiusa posteriormente da una lastra d'argento o di bronzo dotata di molla, ago e fermezza. Una sintesi dei dati inerenti all'intera problematica è in M. CORRADO, *Note sul problema delle lamine bratteate altomedievali dal Sud Italia*, Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 110-114, con bibliografia precedente. Per la fibula completa, con lamina raffigurante l'Adorazione dei Magi, proveniente da Umbriaticoloc. Caraconessa, cfr. M. CORRADO, *Tarda Antichità e alto Medioevo nell'odierna Calabria centro-orientale: il territorio di Crotone nei reperti della raccolta Attianese*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXI, 2004, pp. 10-11, fig. 6.

[2] La fibula a disco rappresenta, senza distinzioni di genere, uno dei più apprezzati elementi dell'*ornatus* della famiglia imperiale e dei ranghi più alti dell'amministrazione statale tardoantica. In quanto consolidato *status simbol* delle *elites* sociali, tra V e VII secolo tutte le sue varianti furono oggetto di repliche destinate ad un pubblico non altrettanto selezionato, con prevalenza d'uso da parte di soggetti di sesso femminile: cfr. I. BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari 1999, pp. 153-165. Alcune imitazioni mantengono parte della complessità e del pregio dei pezzi d'eccellenza, mentre altre sono palesemente più sobrie e di valore economico inferiore ai modelli. Pur ambite da tutte le classi sociali non elitarie, infatti, esse dovevano rispondere all'intera gamma delle capacità economiche dei potenziali acquirenti. Le fibule 'a scatoletta' rientrano appunto in questa seconda categoria ma è pressoché impossibile valutarne il grado di distanza dai prototipi di alta oreficeria poiché questi sono quasi totalmente scomparsi.

[3] Circa la distribuzione dei rinvenimenti di fibule 'a scatoletta' (complete o ridotte alla sola bratteata) in territorio calabrese e l'origine prima dei manufatti, si vedano M. CORRADO, *Note sul*...cit. , pp. 110-112, fig. 7 e M. CORRADO, *Amuleti di Terra Santa in Ca-*

la potente metafora della coppia di uccelli paradisiaci che si abbeverano al calice **(fig. 2)** o, più spesso, da immagini inerenti al filone tematico dei sant'uomini, in particolare santi cavalieri, preesistente ma secondario fino a quel momento.

L'anonimo cavaliere sauròctono del Museo di Monaco di Baviera recentemente edito[4] **(fig. 3.1)**, d'impostazione ancora molto 'classica', è raffigurato di profilo a destra, in sella ad un cavallo che sembra procedere al trotto, affiancato da un felino rampante e dai busti delle personificazioni del Sole e della Luna, testimonianza del sincretismo religioso particolarmente vivace in ambito orientale. La fattura più corsiva e la frontalità dei volti dei cavalieri dei Musei Nazionali di Berlino[5] **(fig. 3.2)**, anonimi anch'essi e anch'essi genericamente provenienti dal sud Italia, fissati nell'atto di lanciarsi al galoppo e trafiggere con la tipica lancia crucigera l'uno un serpente e l'altro un demone, li rivela posteriori sia concettualmente sia di fatto. Il mostruoso felino retrospicente che sostituisce il rettile sulle fibule di VI-VII sec. di Keszthely, città magiara affacciata sul Balaton e cuore dell'omonima civiltà, subisce un identico trattamento da parte di un cavaliere nimbato in posa uguale ma di profilo a sinistra[6].

L'attenzione delle scriventi si appunta, però, soprattutto alla lamina conservata nel Museo Nazionale della Magna Grecia a Reggio Calabria, dove il cavaliere vincitore del sauro, sovrastato da una croce e da una stella ad otto raggi, inserito in un ambiente semi-selvatico indiziato dal tralcio posto davanti al muso del cavallo e dal capro in corsa riconoscibile tra le zampe posteriori del destriero, è identificato senza incertezze come san Teodoro grazie all'apposita legenda, accompagnata

---

labria, in F. A. CUTERI (a c. di), *Percorsi nella Calabria bizantina e normanna. Itinerari d'arte e d'architettura nelle province calabresi*, Roma 2008, pp. 138-139.

[4] L. WAMSER (ed.), *Die Welt von Byzanz – Europas Östlisches erbe. Glanz, Krisen und Fortleben einer tausendjähringen Kultur*, München 2004, p. 317, n. 577. La *bractea* è qui fissata ad un disco bronzeo mediante schiacciamento e ripiegatura del bordo esterno: modalità di riuso frequentemente attestata dopo che una caduta o un urto accidentale avevano causato la rovina irreparabile della fragile 'scatoletta' d'argento: cfr. M. CORRADO, *Note sul*…cit., p. 113.

[5] Cfr. M. ROTILI, *Arte bizantina in Calabria e Basilicata*, Cava dei Tirreni 1980, p. 187, tav. LXXXIIc.

[6] Sui reperti ungheresi, cfr. F. DAIM, *Pilgeramulette und Frauenschmuck? Zu den Scheibenfibeln der frühen Keszthely – Kultur*, «Zalai Múzeum», 11, 2002, p. 117, figg. 5-6. La scena è letta dal Daim come allusiva all'uccisione della Chimera da parte di Bellerofonte.

sua volta da una croce[7] **(fig. 4)**. Di presunta origine rossanese[8], il manufatto proverrebbe invece dalle campagne di Petilia Policastro (KR): l'inchiesta condotta a suo tempo dalle forze dell'ordine, appurò infatti che un contadino del luogo lo aveva rinvenuto fortuitamente, dissodando un terreno di sua proprietà, e ceduto all'antiquario di Rossano che lo immise poi sul mercato[9].

Parte della critica ha riconosciuto san Teodoro anche in uno dei cavalieri affrontati dei Musei di Berlino - l'altro sarebbe san Demetrio[10] -, preferendolo a san Giorgio non solo perché l'imporsi tardivo della classica iconografia sangiorgiana, nata al tempo delle Crociate, orienta verso gli altri due santi ma soprattutto perché nessuno dei tre protomartiri, tutti caduti per la Fede nel IV secolo, 'nacque' cavaliere. Nessuno dei tre, inoltre, perse mai del tutto la fisionomia originaria, tant'è che i filoni iconografici del fante e del cavaliere si svilupparono in parallelo persino nel caso di san Giorgio, assurto nel Medioevo a modello assoluto della cavalleria.

Nel merito, se Demetrio di Tessalonica, ammesso sia mai esistito, pare fosse un diacono e solo tardi cominciò ad essere ricordato e rappresentato come soldato o proconsole romano[11], Giorgio, originario della Cappadocia[12], e Teodoro, nativo della Cilicia o dell'Armenia ma detto *di Amàsea* o *di Euchaita* perché subì il martirio e fu sepolto ri-

---

[7] Cfr. M. CORRADO, *Note sul*…cit., p. 112, con bibliografia precedente.

[8] Il fatto che gran parte delle bratteate, o almeno le più famose, siano state rinvenute fra tardo Ottocento e primo Novecento, quando l'idea di un sistematico abbandono delle coste calabresi dopo la caduta dell'Impero Romano era un assioma, ha molto nuociuto alla corretta trasmissione delle informazioni circa i luoghi di rinvenimento: facile, da qui, la tentazione di assegnare le lamine ai più 'rassicuranti' centri bizantini della regione. Oggi, i siti in questione non solo risultano essere indifferentemente costieri, subcostieri e collinari ma rimandano a modesti abitati rurali, ignoti sia alle fonti sia, spesso, alla ricerca archeologica. La riscoperta vitalità delle coste orientali calabresi nei secoli successivi al V e il recupero di oreficerie di VI-VII sec. in aree prive di centri urbani o molto interne non è più, perciò, motivo di scandalo. La relativa frequenza dei ritrovamenti di fibule 'a scatoletta', e il carattere niente affatto straordinario ma anzi seriale di queste ultime, ci esime anche dal dover pensare ai proprietari come a personaggi di altissimo rango, e di genere maschile per consequenziale pregiudizio, inopinatamente sepolti in zone rurali entro tombe di modesta fattura e monumentalità scarsa o nulla.

[9] Cfr. P.O. GERACI, *La bratteata aurea con S. Teodoro di Amasea nel Museo Nazionale di Reggio Calabria*, «*Brutium*», LV, 1976, nn. 2-3, p. 27.

[10] P.O. GERACI, *La bratteata*…cit., p. 3, nota n. 4.

[11] Cfr. www.santibeati.it/dettaglio/92421.

[12] Cfr. N. FERRANTE, F. ARILLOTTA, *San Giorgio Megalomartire Patroni di Reggio Calabria. Tradizione e Storia di un Culto millenario*, Reggio Calabria 2007, pp. 7-11.

spettivamente nella città e nel villaggio del Ponto sopra citati[13], sono entrambi santi di estrazione militare: tribuno il primo e semplice soldato il secondo. Come tali, Giorgio e Teodoro furono inizialmente rappresentati stanti, muniti di scudo e armati di lancia e spada. Il Teodoro in divisa da generale che spesso fa coppia con il suo omonimo di grado inferiore è invece il risultato di uno sdoppiamento avvenuto solo nel X secolo, che incontrò particolare favore in ambito orientale e a Venezia.

Proprio in quanto santi di estrazione militare, vera o presunta, in tempi diversi i megalomartiri furono scelti quali patroni dell'esercito bizantino: Teodoro di Amasea, in particolare, fu anche patrono di Venezia fino al XII secolo, prima di san Marco, tant'è che si staglia su una delle due colonne della piazzetta Marciana, vittorioso su un drago che ha l'aspetto di un coccodrillo. Le sue spoglie furono traslate a Brindisi all'inizio del Duecento, forse in vista del matrimonio di Federico II con Isabella di Brienne (1225), celebrato nella città pugliese che a sua volta l'ha eletto patrono proprio nel giorno della festa del santo. Altre reliquie sono custodite a Venezia, insieme al suo tesoro, nella chiesa di San Salvador, sede dal 1576 della confraternita chiamata Scuola Grande di San Teodoro, fondata a metà del XIII secolo.

La tarda invenzione letteraria di san Giorgio salvatore della principessa offerta in sacrificio al drago ha fatto anche, per somiglianza, la fortuna del san Teodoro cavaliere, che spesso si è poi visto attribuire *in toto* la leggenda elaborata in riferimento al primo. L'iconografia di san Teodoro cavaliere sauroctono fu a sua volta un modello per quella sangiorgiana in quanto di gran lunga preesistente. La sua più antica attestazione esplicita si riconosce proprio nella lamina forse rinvenuta in agro di Petilia Policastro, che datiamo ormai con certezza al VII secolo[14] in forza delle numerose testimonianze coeve reperibili nel campo degli amuleti circolari in vetro[15] **(fig. 5)** e in bronzo[16] **(fig. 6)** indos-

---

[13] Cfr. www.santibeati.it/dettaglio/76900.

[14] Già il Volbach, del resto, che credendo le lamine con l'Annunciazione, i Santi Cavalieri e l'Epifania (di Tiriolo) distribuiti tra VIII e IX secolo, assegnava il san Teodoro all'inizio del IX, non mancò di notare l'affinità con alcuni conî di Maurizio Tiberio (582-602), di Foca (602-610) e soprattutto di Costante II (641-668): cfr. P.O. GERACI, *La bratteata*...cit., p. 3.

[15] Cfr. G. MANGANARO, *Byzantina Siciliae*, «*Minima Epigraphica et Papyrologica*», IV, 2001, 5, p. 160, fig. 22.

[16] Due lamine circolari (diam. cm 4,4 x 4,2 e 4,4; spes. cm 0,2 e non ril.; peso gr 5,2 e non ril.) decorate su entrambe le facce circondano il clipeo che racchiude la decorazione

sati a scopo di difesa contro il malocchio[17]. L'*oculus malignus*, temutissimo dalla superstiziosa mentalità bizantina, è infatti riconoscibile sul retro di almeno tre delle piastre metalliche esaminate, per lo più circondato da una miriade di animali e simboli che dovrebbero annullarne l'efficacia[18], parte dei quali abbiamo già incontrato esaminando le lamine con i santi cavalieri.

Su alcuni degli amuleti in questione, tutti di origine orientale, il cavaliere s'identifica con Cristo stesso, riprendendo l'iconografia alessandrina del sovrano a cavallo, armato di lancia, che nelle battute di caccia travolge una fiera **(fig. 8)** e in battaglia ha la meglio sul nemico appiedato. Detta iconografia fu trasmessa dai principi ellenistici agli imperatori romani e da questi adoperata anche una volta fatti Cristiani, pensando se stessi come *imagines Cristi* **(fig. 9)**. Altre volte ci si trova invece di fronte a Salomone che 'sigilla' un demone[19] **(fig. 10)** o si crede di riconoscere nel cavaliere san Sisinnio in lotta con Alabasdria[20]. Assai più spesso il sant'uomo a cavallo e il suo avversario prostrato si sottraggono ad una precisa identificazione, poiché l'uno incarna in modo generico il difensore della Fede, e dunque del Bene, e gli altri rappresentano il Male, fatalmente destinato alla sconfitta[21].

---

con un esile cordone rilevato oltre il quale la lastrina, liscia, è ritagliata in modo poco accurato: P. VON ZABERN (ed.), *Byzanz. Das Licht aus dem Osten. Kult und Alltag im Byzantinischen Reich vom 4. bis 15. Jahrhundert*, Mainz am Rhein 2001, pp. 287-288, IV.5 e L. WAMSER (ed.), *Die Welt*…cit., p. 316, n. 582. La parentela con le c.d. *eulogia* è palese ma lo è altrettanto quella con le bratteate connesse alle fibule 'a scatoletta', tant'è che, a differenza dalle piastre con legenda che corre esternamente alla cornice, meglio rifinite, equiparabili perciò a gettoni e solo secondariamente forate dall'utente per consentirne la sospensione, conviene pensare ad elementi da inserire nelle montature di pendenti o, in seconda istanza, di fibule, che permettessero alternativamente la visione anteriore e posteriore, agganciando la lamina per il bordo esterno liscio in tal modo sottratto alla vista.

[17] Quelle che recano un angelo in piedi davanti al cavaliere **(fig. 7)** raffigurano forse Salomone, poiché il *Testamento di Salomone*, un apocrifo ampiamente diffuso agli albori dell'era cristiana, voleva che il re avesse ricevuto dall'arcangelo Michele l'anello-sigillo con cui Dio lo mise in grado di 'sigillare i demoni': P. VON ZABERN (ed.), *Byzanz. Das*…cit., pp. 288-289, IV.6 e IV.7; M. PICCIRILLO, *Braccialetto*, in M. D'ONOFRIO (a c. di), *Romei e Gubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, Milano 1999, p. 336, n. 94.

[18] Cfr. G. VIKAN, s.v. *Amuleto*, «Enciclopedia dell'Arte Medievale», I, Roma 1991, p. 533.

[19] Cfr. M. PICCIRILLO, *Braccialetto*…cit.

[20] Cfr. G. VIKAN, *Amuleto*…cit., p. 533. Si crede di riconoscere san Sisinnio anche sulla piastra bronzea rinvenuta negli scavi condotti nel 1997 a Lazzaro (RC): cfr. A. CATANESE, *Un Antiquarium in una ex Caserma*, «il Quotidiano», 2 aprile 2011, p. 51.

[21] In questo senso, si giustifica anche la scelta di rappresentare l'avversario in forma di chimera, sia che l'identità dell'eroe vittorioso e del mostro fossero note all'incisore sia

L'origine levantina del tema e di molti dei monili di VI-VII secolo che lo adottano, comprese le bratteate in esame[22], è dimostrata proprio dalla forma assunta dall'avversario del c.d. cavaliere copto[23], coincidente con quella dei pericoli che i monaci dei deserti egiziano e siro-palestinese dovevano affrontare giornalmente, cioè serpenti, fiere

---

che, in caso contrario, il secondo sembrasse adatto allo scopo in quanto ibrido, tra l'altro, di un felino e di un rettile, credibile nella misura in cui era convinzione diffusa che gli spiriti del Male potessero assumere l'aspetto di animali e più in generale qualsiasi forma volessero.

[22] Supporre che le fibule 'a scatoletta' fossero oreficerie prodotte nella Calabria ionica meridionale ed esportate sia in quella settentrionale sia in Epiro (cfr. G. NOYÉ, *Le città calabresi dal IV al VII secolo*, in A. AUGENTI (a c. di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medievo*, Atti del Convegno, (Ravenna 26-28 febbraio 2004) Firenze 2006, p. 512 e fig. 11), è ormai assai arduo. Un moto in senso inverso appare più credibile ma il fatto che i cimiteri albanesi riconducibili alla c.d. civiltà di Komani (VII-VIII sec.) conoscano solo la serie di VII secolo avanzato con pavoni e calice, sia pure in un numero di varianti maggiore di quello attestato in Calabria - un esemplare analogo compare anche sulla costa montenegrina (F. DAIM, *Pilgeramulette und*...cit., p. 118, fig. 9) -, non obbliga ad assegnare a questi reperti un'origine albanese. Segnala, se mai, nella dinamica delle relazioni commerciali tra i due versanti dell'Adriatico, un progressivo restringimento degli orizzonti, tale che del litorale ionico calabrese, inizialmente coinvolto per intero, a lungo andare il settore meridionale sembra essere rimasto escluso dalla distribuzione di oreficerie che continuavano invece ad affluire in quello centro-settentrionale e nel contempo toccavano il Montenegro e l'Albania. L'Adriatico è in effetti il teatro esclusivo di questi traffici che sembrano non arrivare a coinvolgere la Sicilia. C'è ragione di pensare che Calabria e litorale balcanico occidentale siano stati raggiunti da fibule di origine orientale provenienti da un'unica area manifatturiera con forte capacità di commercializzazione a distanza: ci si trova in presenza, cioè, di oggetti arrivati in Occidente (e qui talora imitati), al seguito di mercanti, soprattutto, ma anche di pellegrini e forse di profughi messi in fuga da Persiani e Arabi. È toccata loro una sorte per molti versi analoga a quella delle altrettanto fragili ampolline di piombo e stagno decorate a stampo, contenenti l'olio ardente nelle lampade dei maggiori santuari, vendute ai fedeli in visita ai «Luoghi Santi del Cristo» prima dell'invasione persiana, ridotte oggi ad un numero esiguo di esemplari concentrati in tesori ecclesiastici e collezioni museali europee: cfr. V. ASCANI, s.v. *Ampolla*, «Enciclopedia dell'Arte Medievale», I, Roma 1991, pp. 524-526. In effetti, il rapporto delle nostre fibule con oggetti devozionali di sicura fabbrica levantina quali le fiaschette metalliche e fittili è molto stretto, sia nelle scelte iconografiche, relativamente alle bratteate ma anche al più semplice ornato della scatola d'argento, sia sul piano tecnico. Ciò risulta palese soprattutto nel caso dell'Adorazione dei Magi - la lamina di Tiriolo, in particolare, ha strette analogie con le fiaschette di Monza -, ma anche nel san Mena tra leoni e nella coppia di pavoni con calice: cfr. M. CORRADO, *Note sulle*...cit., pp. 113-114.

[23] Cfr. F. POMARICI, s.v. *Cavaliere*, «Enciclopedia dell'Arte Medievale», IV, Roma 1993, pp. 569-570.

e demoni, questi ultimi spesso in sembianze femminili[24]. Il santo cavaliere, emanazione di Dio, provvedeva per mandato soprannaturale a difendere i monaci da tali insidie, e fidando nei suoi poteri, anche i laici che vivevano nei centri abitati presero a fregiarsene, sperando così di sottrarsi ad ogni tipo di malanno.

La straordinaria capacità dei simboli più pregnanti di mantenere intatto il proprio significato anche ridotti all'essenziale, consente poi al 'cavaliere copto' vittorioso sul Male di diventare un amuleto d'uso corrente in tutto il mondo cristiano sotto forma di spille metalliche (d'oro, d'argento e di bronzo), ferma-mantello, d'uso prevalentemente femminile, che rappresentano il solo cavallo lanciato al galoppo o rampante[25] **(fig. 11.1-2)**. Le più esplicite aggiungono al quadrupede una piccola croce incisa tra i crini[26] **(fig. 12.1)** o svettante dal capo[27] **(fig. 12.2-3)**. Allo stesso modo, peraltro, le spille con singolo pavone **(fig. 11.3-4)** che si rinvengono in alternativa ai cavalli in contesti di VI e VII secolo[28] sono anch'esse eredi dei monili di tradizione romano-imperiale (spesso smaltati) che attingevano ad un assai più ampio bestiario[29] ma sopravvivono in quanto sintesi del tema della coppia di

---

[24] Cfr. C. MANGO, *La civiltà bizantina,* Bari 2009 (riedizione a c. di P. CESARETTI), p. 157. L'insidia rappresentata dal serpente, minaccia oggettiva ma soprattutto spirituale, è raffigurata con particolare efficacia su un bel pannello d'argento oggi al Louvre in cui l'enorme rettile, per insidiare il santo anacoreta Simeone (morto nel 459), avvolge le sue spire intorno alla colonna scelta da quello per la propria *askêsis*: P. VON ZABERN (ed.), *Byzanz. Das* …cit., p. 49, fig. 5.

[25] Per la distribuzione in Calabria di fibule siffatte, si veda M. CORRADO, *Cimiteri della Calabria altomedievale: complementi dell'abbigliamento e monili in metallo nei sepolcreti della costa ionica centro-settentrionale*, «Studi Calabresi», I, 2001, 2, pp. 40-41.

[26] Circa l'esemplare cirotano in argento con croce sul capo e formula monogrammatica "Luce e Vita" sul ventre, entrambe incise a freddo (fig. 12.1), si veda M. CORRADO, *Cimiteri della*…cit., p. 40.

[27] L. WAMSER (ed.), *Die Welt von Byzanz – Europas östliches Erbe. Glanz, KRisen und Fortleben einer tausendjährigen Kultur*, München 2004, p. 275, n. 419 (Monaco di Baviera); O. VON HESSEN, *Il materiale altomedievale nelle Collezioni Stibbert di Firenze*, Firenze 1983, pp. 14-15, tav. 1, n. 4; C. D'ANGELA, *Il quadro archeologico*, in R. CASSANO (a c. di), *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia 1992, pp. 912-913, n. 2 (Barletta).

[28] Cfr. P. DE VINGO, A. FOSSATI, *Gli elementi accessori dell'abito e dell'acconciatura femminile*, in T. MANNONI, G. MURIALDO (a c. di), *S.Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria Bizantina*, Bordighera 2001, pp. 493-495.

[29] Cfr. O. VON HESSEN, *Il materiale*….cit., pp. 13 ss.

animali paradisiaci affiancati al calice/colonna inteso come fonte della Vita vera[30].

Fino a quando il concilio di Nicea II del 787 impose, in fatto di icone, un'esplicita spiegazione per ogni scena rappresentata (e nel caso di una singola figura la precisazione dell'identità del ritratto), l'anonimato fu una consuetudine nella raffigurazione dei 'cavalieri copti'. Per scongiurare errori interpretativi era del resto sufficiente associare all'immagine del sant'uomo una legenda chiarificatrice, come dimostra il caso della lamina con san Teodoro. Solo dalla fine dell'VIII secolo, a motivo delle prescrizioni conciliari, si rese necessario cominciare a scomodare i maggiori protomartiri di vera o presunta estrazione militare per dare un nome a santi cavalieri fin lì rimasti senza identità ma la cui iconografia, ormai cristallizzata dall'uso, non sarebbe più mutata fino oltre le soglie del basso Medioevo[31] .

In tutto questo, san Giorgio non prevaricò i suoi 'colleghi' se non dopo che la straordinaria fortuna della *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze, nel XIII secolo, ne fece il tipo del cavaliere perfetto[32]. Si giustificano, così, sia l'amuleto in steatite da Calanna (RC), datato al IX-X secolo, che ancora rappresenta san Giorgio come fante invece che cava-

---

[30] Cfr. M. CORRADO, *La «colomba» e il leone. Fortuna e persistenza di alcune immagini del bestiario altomedievale nelle fibbie da cintura della Calabria bizantina*, in R. FRANCOVICH - M. VALENTI (a c. di), Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, (S.Galgano, SI, 26-30 settembre 2006), Firenze, pp. 431-435.

[31] Cfr. B. CASEAU, M.-H. CONGOURDEAU, *La vita religiosa*, in J.-C. CHEYNET (a c. di), *Il mondo bizantino, II, L'Impero bizantino (641-1204)*, Torino 2008, p. 352. Com'è palese per le icone, la somiglianza di ogni nuova immagine sacra con il modello per essa codificato sarà intesa sempre più fortemente, col tempo, come condizione imprescindibile per ipotizzarvi la presenza attiva della divinità, dell'angelo o del santo effigiati. Così, tanto gli affreschi basso-medievali raffiguranti san Teodoro del monastero copto di S.Antonio presso il Mar Rosso (fig. 13), quanto quelli, ad esempio, della chiesa ipogea della Madonna delle Grazie a San Marzano (TA), raffiguranti san Giorgio (cfr. N. DE GREGORIO, *Percorsi della Storia. La continuità del vivere in grotta nelle gravine dell'arco jonico dal paleolitico al medioevo*, Taranto 2006, p. 284), differiscono ben poco tra loro e mostrano un santo cavaliere molto simile a quello effigiato sui manufatti esaminati fin qui.

[32] A san Giorgio sono intitolati, in Calabria, i comuni di San Giorgio Morgeto (RC) e San Giorgio Albanese (CS). Egli è poi patrono di Reggio Calabria, San Roberto (RC), Maropati (RC), Martone (RC), Stilo (RC), Pizzo (VV), Oriolo (CS), Zumpano (CS) e della la frazione Castello di Serrastretta (CZ). Tra le chiese scomparse che gli erano dedicate, ci piace ricordare quella crotonese parzialmente riscoperta nel 2010: D. MARINO, M. CORRADO, A. RUGA, *Crotone, piazza Villaroja. 2009*, Scheda per «Archeologia Medievale», XXXVI, 2009, pp. 172-173; D. MARINO, M. CORRADO, *Crotone, piazza Villaroja. 2010*, Scheda per «Archeologia Medievale», XXXVII, 2010, p. 211.

liere[33] **(fig. 13)** sia, di contro, le notissime icone, vetrate policrome e stemmi civici di Reggio Calabria che, assorbita l'iconografia medievale, celebrano il cavaliere quale patrono della città rappresentandolo vittorioso sul drago che incarna la minaccia musulmana sventata ma aggiungono alla scena, per coerenza con la leggenda medievale, la figura femminile in abiti principeschi e atteggiamento di preghiera[34] **(fig. 14)**.

Quanto a san Teodoro di Amasea, nel panorama agio-topografico calabrese la sua figura appare niente affatto secondaria[35]: il santo ha infatti dato il nome alla frazione Santo Tòdaro di Nardodipace (VV), in quanto titolare della parrocchiale omonima. È inoltre patrono di Cerenzia (KR), Laino Castello (CS), Satriano (CZ), Filadelfia (VV), Bagalàdi (RC) ma pure di paesi abbandonati quali Castelmonardo(VV) e Laino Borgo (CS)[36].

Dei cinque comuni che tuttora hanno san Teodoro di Amasea quale patrono, merita attenzione Cerenzia, l'*Akerenthia* bizantina, diocesi suffraganea della metropolia di Santa Severina fin dalla prima menzione ufficiale di quella, e dunque esistente almeno dal tramonto del IX secolo[37]. La cittadina dell'alto Crotonese, situata su un terrazzo isolato alla destra idrografica del Lese, affluente del Neto, fu abbandonata verso la metà dell'Ottocento per il sito non molto distante ma meno

---

[33] Da ultimo, si veda N. FERRANTE, F. ARILLOTTA, *San Giorgio*…cit., p. 53, fig. 53. Anche la statua di Stilo (RC) lo rappresenta quale fante, e alla lancia aggiunge la palma indicante il martirio: *ibidem*, fig. 13; in quella di San Giorgio Morgeto (RC), invece, il santo è colto nel gesto di trafiggere il drago ma appiedato.

[34] Cfr. N. FERRANTE, F. ARILLOTTA, *San Giorgio*…cit., figg. 27, 29, 77, 83, 92-94, 96, 97b, 98, 107, 109, 111. A Maropati (RC) e Martone (RC), il gruppo scultoreo raffigurante il santo cavaliere sauroctono contempla anche la fanciulla orante: *ibidem*, figg. 9-10.

[35] In campo artistico, restando in Calabria, merita ricordare il san Teodoro stante affrescato sul finire del XII secolo nella chiesa di S.Adriano a San Demetrio Corone (CS) e quello in veste di cavaliere del trittico della *Madonna col Bambino in trono fra i santi Teodoro e Girolamo*, dipinto dal salernitano Pietro Befulco nell'anno 1500 per la chiesa di San Teodoro a Laino Castello (CS), conservato oggi nel Museo Diocesano di Cassano allo Jonio (CS).

[36] Gli sono dedicate la cattedrale di Bova (RC) e chiese parrocchiali di Nicastro (CZ), Laino Castello (CS), Filadelfia (VV), Rizziconi (RC) e Bagaladi (RC). Tra le chiese scomparse con lo stesso titolo, se ne ricorda una a Castrovillari (CS).

[37] Cfr. D. MACRIS 1994, *La genesi storica e la struttura originaria della metropoli di S.Severina nell'ambito del meridione bizantino*, «*Vivarium Scyllacense*», V/1-2, 1994, pp. 123-136.

insalubre che occupa tuttora[38]. Circa un secolo prima, in data incerta ma successiva al 1735, quando venne ufficializzata l'elevazione di Casino (oggi Castelsilano) a casale di Cerenzia, il sigillo per la vidimazione dei documenti di marca civica **(fig. 15)** recava un'immagine di san Teodoro ispirata ai canoni dell'arte rococò, accompagnata dallo stemma dei feudatari Rota e Giannuzzi Savelli[39]. Paolo Orsi la pubblicò nel breve resoconto della visita compiuta ad *Akerenthia* il 15 giugno 1911, cent'anni orsono[40].

Questo san Teodoro in abiti militari ma privo di cavalcatura, seduto, conficca la sua lancia nelle fauci del drago alato[41] - i particolari risultano più chiari nella riproduzione eseguita dal maestro Elio Malena per la mostra "Storie di santi e di draghi nell'alto Crotonese" (Cerenzia 2010) **(fig. 16)** -, è ispirato forse ad un'opera pittorica o scultorea già presente in città. Appare conforme, infatti, allo stile barocco di certi artisti 'napoletani' di fine Seicento/inizio Settecento: Francesco Solimena (1657-1747), ad esempio, sullo scorcio del XVII secolo dipinse un

---

[38] Cfr. F. MARTUCCI (a c. di), *Economia e Società in Calabria Citeriore tra Decennio Napoleonico e Restaurazione. Scritti di Francesco Benincasa (1781-1843)*, Soveria Mannelli 1996, pp. 213-218.

[39] I Rota subentrarono agli Spinelli nel 1615, seguiti dal 1785 fino all'eversione (1806) dai Giannuzzi Savelli: cfr. G. ARAGONA, *Cerenzia. Notizie storiche sulla città antica. Testimonianze sul paese*, S.Giovanni in Fiore 2000 (ristampa), pp. 212-226.

[40] P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze 1929, p. 232, fig. 174; G. ARAGONA, *Cerenzia. Notizie*...cit., p. 236.

[41] Il sigillo, in bronzo (diametro cm 5,3), fu datato dall'Orsi al "sec. XVII in XVIII": P. ORSI, *Le chiese*...cit., p. 232. La legenda "Città di Cerenzia e suo Casale del Casino", preceduta da una stella e seguita da un crescente lunare, corre tra la corona foliata che borda il campo e il sottile perlinato che cinge l'immagine di san Teodoro seduto, raffigurato di scorcio, a capo scoperto come vuole la tradizione o forse con un elmo corto posato sulla chioma ricciuta, aureolato, in abiti militari e con ampio mantello cadente in grosse pieghe sulle ginocchia. Il braccio sinistro si appoggia all'alto bracciolo del seggio (quasi invisibile), mentre il destro, puntellandosi allo stesso modo, impugna per l'estremità superiore la lancia conficcata, in basso, nelle fauci di un drago. Appartengono a quest'ultimo anche la piccola ala visibile a destra, sotto lo stemma accartocciato con le armi dei Rota e dei Giannuzzi Savelli accollato all'aquila coronata, e il corpo anguiforme che si sviluppa invece a sinistra, emergente forse da un corso d'acqua e schiacciato dal piede sinistro avanzato del santo. Nello stemma dei feudatari locali - posto che l'elevazione di Casino a casale fu ufficializzata nel 1735, il passaggio della titolarità del feudo ai Giannuzzi Savelli nel 1785 non è un elemento decisivo per la datazione del sigillo, essendo le due famiglie imparentate fin dal tardo Seicento -, la disposizione dei quarti riflette una scelta precisa poiché siamo di fronte al disegno di un positivo e non della relativa matrice.

olio su tela dove Achille che riceve la visita del vecchio re Priamo ricorda, per certi versi, il 'nostro' santo[42].

La sola altra immagine del patrono proveniente da Cerenzia Vecchia, un pregevole busto-reliquiario in legno datato 1786, commissionato probabilmente in sostituzione di precedenti raffigurazioni andate perdute a causa del terremoto del 1783, è anch'essa di scuola partenopea ma si discosta dalla consueta iconografia del soldato che uccide il rettile perché la parzialità della raffigurazione escludeva sia la lancia sia la bestia trafitta[43]. L'accentuazione del piumaggio dell'elmo, però, che forma una raggiera di sette lunghe penne dipinte in rosso vivo , ha permesso ai Cerentinesi di perpetuare la memoria della prodigiosa uccisione del mostro riconoscendovi le lingue tagliate dal santo alle sette teste del drago. Anche a Cerenzia, infatti, la leggenda circa il santo cavaliere e il drago che tuttora si racconta dai più anziani e si canta nelle nenie popolari, pur riferita a san Teodoro, è a tutti gli effetti quella medievale di San Giorgio[44].

Per un caso fortuito quanto singolare, come tale meritevole di segnalazione pur se a titolo di mera curiosità, il patrono della prima tra le diocesi suffraganee di Santa Severina, la medievale *Euria* (oggi Umbriatico), non molto distante da *Akerenthia*, è il vescovo Donato di Èvria, diocesi dell'*Epirus Vetus* dipendente da Nicopoli, spesso confuso con lo ieromartire aretino contemporaneo (IV sec.). Trasferiti a Corfù alla fine del VI secolo[45], i suoi resti furono traslati dai Veneziani nell'isola di Murano, dove tuttora riposano, pressappoco negli stessi

---

[42] Cfr. F. PETRELLI, *Francesco Solimena. Venere assiste Enea ferito. Priamo chiede ad Achille il corpo di Ettore*, in N. SPINOSA (a c. di), *Ritorno al barocco da Caravaggio a Vanvitelli*, Catalogo della mostra (Napoli, dicembre 2009-aprile 2010), Napoli 2009, p. 278, 1.150.

[43] È probabile che la statua abbia trovato posto dall'inizio, invece che nell'antica cattedrale dedicata a san Teodoro - quella che l'Orsi definì "chiesa con tozzo campanile"e la tradizione locale chiama, equivocando, "Vescovado" -, rovinata forse in modo irreparabile proprio dal sisma citato, nella grande chiesa a tre navate di titolo incerto situata ad est della piazza centrale del borgo, probabilmente d'impianto viceregnale.

[44] V. TETI, *Il senso dei luoghi. Paesi abbandonati di Calabria*, Roma 2004, pp. 483-491, 516-520.

[45] Circa l'ipotesi di un trasferimento di elementi di origine epirota, dopo la 'riconquista' bizantina di fine IX, nella Calabria centro-orientale, dove avrebbero edificato la nuova Èvria (Umbriatico), aprendo la strada alla stesura di alcune agiografie italogreche del patrono, si rimanda a E. FOLLIERI, *S. Donato, vescovo di Èvria in Epiro*, in F. CONCA (a c. di), *Byzantina Mediolanensia*, Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini, (Milano, 19-22 ottobre 1994), Soveria Mannelli 1996, pp. 165-175.

anni in cui quelli di san Teodoro raggiunsero Brindisi. Il miracolo dell'uccisione di un enorme serpente/drago che infestava la regione circostante, abbattuto con il solo segno della croce e un colpetto di bastone, fu riconosciuto al presule epirota fin dalla prima ora ed ebbe una fama tale da 'trasmettersi' anche al Donato di Arezzo.

Fig.1. disegno ricostruttivo della donna sepolta a Cirò M.-loc. *Cannarò* con spilla ferma-mantello del tipo 'a scatoletta', decorata da pavoni e calice, e orecchini d'argento 'a cono' (opera di E. Malena).

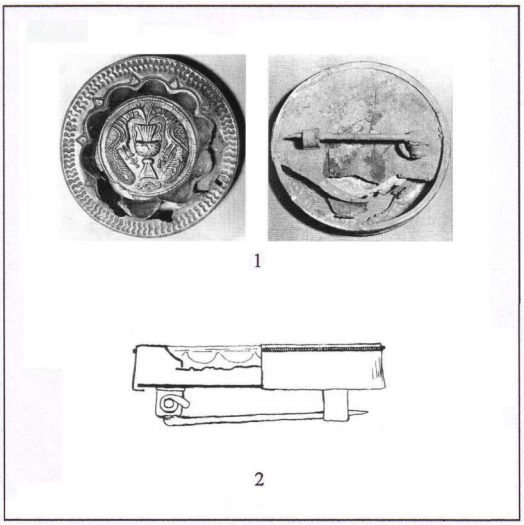

Fig.2. Cirò M.-loc. *Cannarò*, fibula 'a scatoletta' di pieno VII sec. con bratteata raffigurante pavoni e calice.

Fig. 3. bratteate di fibule 'a scatoletta' (oggi a Monaco e Berlino) con uno e due santi cavalieri che trafiggono un serpente e un demone.

Fig. 4. Reggio C.-Museo Nazionale della Magna Grecia, bratteata di fibula 'a scatoletta' di VII sec. con san Teodoro cavaliere sauroctono.

Fig. 5. gettone in vetro di VII sec., dalla Sicilia, con santo cavaliere che trafigge un demone.

Fig. 6. 'Gettoni' in bronzo fuso di VI-VII sec, a due facce, con santo cavaliere che trafigge un demone (Monaco).

Fig. 7. 'Gettone' in bronzo fuso di VII sec., a due facce, con santo cavaliere crucifero che trafigge la diavolessa in presenza di un angelo (Monaco).

Fig. 8. Coppa in vetro dorato di fattura alessandrina, da una tombe d'inizio II secolo a.C. a Chiese Carcate di Varapodio, in agro di Oppido Mamertina (RC), con cavaliere che caccia una fiera.

Fig. 9. copia di un multiplo di *solidus* di Giustiniano. D/ busto imperiale; R/ imperatore a cavallo incedente verso ds., in abiti militari e insegne regali, nimbato, preceduto da una Vittoria (Parigi).

Fig. 10. : particolare di un bracciale in rame dorato, di VI-VII sec., con santo cavaliere che trafigge la diavolessa e davanti al quale sta una fiera (Gerusalemme).

Fig. 11. : fibule femminili zoomorfe a cavallino (nn. 1-2) e a pavone (nn. 3-4), di VI-VII sec., in bronzo (collezione Museo "Melissa Palopoli" a Crucoli).

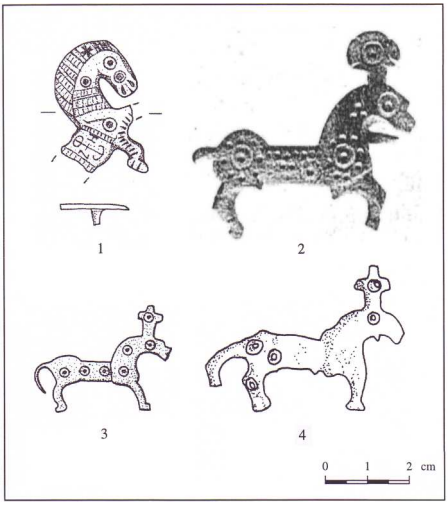

Fig. 12. : fibule femminili zoomorfe a cavallino, di VI-VII sec., in lega d'argento (n. 1) e in bronzo (nn. 2-4), con croce incisa tra i crini (Cirotano) o sormontante (Borgo Venusio, Firenze, Barletta).

Fig. 13. : : Reggio Calabria-Museo Nazionale della Magna Grecia, amuleto in steatite raffigurante san Giorgio trovato nel 1894 in contrada Marchesi a Calanna.

Fig. 14. : Reggio Calabria-Museo Nazionale della Magna Grecia, stemma civico.

Fig. 15. : sigillo settecentesco della città di Cerenzia pubblicato da P.Orsi nel 1929.

Fig. 16. : riproduzione del sigillo di Cerenzia pubblicato dall'Orsi (opera di E. Malena).